



Article scientifique

Article

2012

Accepted version

Public access

This is an author manuscript post-peer-reviewing (accepted version) of the original publication. The layout of the published version may differ .

Una scheda per la robinia

Manzotti, Emilio

How to cite

MANZOTTI, Emilio. Una scheda per la robinia. In: I Quaderni dell'ingegnere, 2012, vol. 3 (nuova serie), p. 116–136.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:24678>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.

Last deposit update in Archive ouverte UNIGE on 11.02.2025 15:44

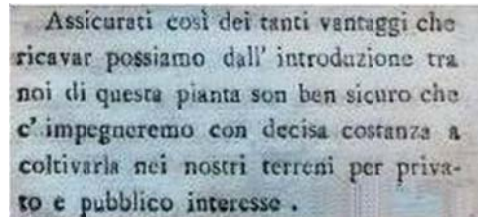
Robinia

Una scheda per la «Pocket Gadda Encyclopaedia»
of *The Edinburgh Journal of Gadda Studies*

Emilio Manzotti
(Università di Ginevra)



TAV. I: Fronde di *Robinia pseudoacacia* (da: www.discoverlife.org – © John Pickering, 2006-2010)



Andrea Zucchini, *Sulla coltura e usi dell'acacia o robinia*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1800, p. 19.

«Bella e tenacissima» appare in un reportage libico della «Crociera mediterranea» l'acacia australiana: «un cespo folto e rotondo, alto fin verso i quattro-cinque metri, dalle foglie lanceolate, un po' come quelle del sàlice. Copre d'una viva foresta la duna irretita, in pochi anni: verde, folta, ambigua al vento che, deluso, vi cerca invano l'antico capriccio» (*CdU*, RR I 197). Altre acacie secondano, nobildonne un po' *spettinate* ma non per ciò men degne, gli ippocastani *lombardi* ai lati della *scalea larga ed erta* che all'Aquila sale verso la *gran luce* della facciata di San Bernardino (*MdI*, SGF I 155).

Tutt'altra la sorte riservata alla robinia. Appartenente alla stessa famiglia botanica (le *Fabaceae* o *Leguminosae*) dell'acacia se pure in distinta sottofamiglia¹, la robinia – *Robinia pseudoacacia* L. – occupa nell'opera gaddiana, e specificamente nella *Cognizione* e dintorni, un posto di rilievo molto superiore a quello della consorella, se non altro per numero e sviluppo delle occorrenze. Più rilevante è però il fatto che il segno della robinia sia in Gadda sempre o quasi sempre fortemente negativo. Mentre l'acacia è percepita come albero ornamentale, albero nobile e comunque mai privo anche negli utilizzi prosaici di un suo decoro, la robinia è dal canto suo senza attenuazioni *arbor pessuma*: dozzinale, informe, invasiva, aggressiva, utilitaria – ed estranea, *straniera*². Nel girone degli *idola* negativi dell'Autore la robinia sta nella poco eletta compagnia delle *pere butirro* dure come sasso, del *croconsuelo-gorgonzola* fetido, dell'ordinaria *beola*³, degli *chalet pseudo-Oberland* della Brianza o delle villette in «stil medioevàl» della Valsässina – in genere di tutte le marche di volgarità, di miopia, di scempiaggine del *consorzio* umano. E significativamente proprio la robinia costituisce l'unica eccezione all'universale amore gaddiano per il «vestigio arboreo»⁴ del paesaggio: per faggi, querce, abeti, pini, ulivi⁵, e pioppi non ancora ibridati...; al sommo *rispetto* «per gli alti alberi e lo stormire delle loro fronde» (*VIC*, SGF I 277) – una venerazione che trova espressione in luo-

¹ La sottofamiglia delle *Faboideae* per la robinia, quella delle *Mimosoideae* per l'acacia.

² Nella prima delle due *Lettere a Maria* del 1846, Alearo Aleari (evocato certo in modo non troppo lusinghiero nell'*Adalgisa* e nella *Battaglia dei topi e delle rane*) faceva incontrare – «per versar del pianto» – i due protagonisti, il Poeta e la sua bionda Maria, proprio «d'una robinia americana al piede | stranieri all'ombra d'arbore straniero». Più avanti per contro, tra i diversi argomenti a sostegno dell'Invito d'amore, il Poeta, «quando il sol brucerà per la campagna», prospetta alla Bella di 'ricovrarsi' assieme sotto, guarda caso, l'«odorosa tenda | di mite acacia».

³ *v.* ad es. *CdD*, RR I 732 «la piscia.... Dai condotti intasati di croste di croconsuelo si diversava sulle scale di béola nerastre “Di béola, di béola”, urlò dal terrazzo, verso i campi. I capimastri, gli uomini pratici, avevano imbéolato la città simpliciana, la industrie e laboriosa Pastrufazio». 'Ordinario' è usato qui col valore che gli è proprio nei dialetti lombardi: “rozzo”, “volgare”.

⁴ *Ville verso l'Adda*, SGF I 52 (è il resoconto d'una scampagnata della meneghina «Società Ortofrutticola» a quattro dimore patrizie a nord di Milano, uscito nell'«Ambrosiano» del 30 ottobre 1935, e poi entrato nelle *MdI*).

⁵ Si consulterà ad es. nella *Pocket Gadda Encyclopaedia* la bella scheda ALBERI di Federico Bertoni.

ghi molteplici⁶ ed in particolare nel *Giornale di prigionia* in un passo straordinario del 27 dicembre 1917:

In complesso, tetraggine. – Al ritorno, la vista degli uomini e della vita, per quanto fioca nella cittadina deserta, mi riconfortò nuovamente: così la vista d'un albero, nudo nell'inverno, contro alcune luci del tramonto. Sempre gli alberi mi commuovono, risvegliando le immagini del passato con grande potenza: hanno forza di suscitare idee e ricordi e stati d'animo per me quasi vicina a quella della musica. Da bambino li veneravo, li guardavo con amore; sempre fui loro amico. – » [SGF II 689-90].

Che per tutto l'Ottocento ed oltre la robinia rimanesse, fuori di Brianza e di Lombardia⁷, una essenza anche e forse soprattutto ornamentale, con le ricadute letterarie che questo comporta, non sembra aver condizionato l'indignazione privata e municipale di Gadda. Una robinia *de letteratura* prima di Gadda? Sì, senza dubbio, e proprio in autori lombardi come il milanese Emilio De Marchi⁸, la lodigiana Ada Negri; o su tutt'altro piano Carlo Dossi. Ma Dossi, per non parlare degli altri, Gadda lo aveva frequentato poco e male⁹, così che nessuna traccia avrà lasciato il mirabile 'notturno con robinie' dell'*Altrieri*, una delle più belle pagine dell'Ottocento italiano:

La viuzza, che per la prima si offriva, storcèvasi, grigia, in mezzo all'erbose punteggiato di scintillanti lùciole, e, non molto lontano, metteva capo ad un rialzo di terra e ad un boschetto di robinie. [...] Noi continuammo il nostro cammino, passo a passo, ratenendo il parlare.

Con quale fatica la fanciullina si trasse su per l'ascesa (ed era dolce salita) come anelante, affranta, si abbandonò sul sedile!

Là c'intorniàvan robinie. L'ombre di esse, una di cui ci copriva, allungàvansi tra le gambe delle panchette, sul suolo, bizzarramente; e, negli squarci da fusto a fusto, scorgèvasi giù sciorinata la campagna, gibbosa, sparsa di villaggi dai lucenti tetti d'ardesia, macchiata da querceti – masse

⁶ Particolarmente notevoli (perché oltretutto ci si muove in Brianza, o ai suoi confini orientali), e anche meno frequentati, sembrano quelli della già menzionata prosa *Ville verso l'Adda*. Si ricorderanno almeno, ivi, i passi di SGF I 53-54 (che riscrive in parte la *Notte di luna* del *Racconto italiano*): «il mattutino giganteggiare delle querce, dei faggi, e degli abeti neri: a gruppi parevano gli alberi essersi composti nella loro società senza frode, parevano sorgere dalla terra come pensieri e musiche, necessaria consecuzione di lei. Alcuni rivolti a una considerazione eterna: e i più giovani, che ancora frequentano i cespi e le erbe e ne aspirano da presso il giovanile profumo, riprendevano e dilatavano quel tema, che i grandi avevano inizialmente proposto» e 55 «Il parco del Subaglio è forse, in Lombardia, la più maliosa delle architetture di giardino. Una spontaneità vasta ed aperta: malinconie d'alberi, solo come apparizioni sovraterrane» (sul parco della villa Subaglio a Merate, appena a sud di Lecco – non lontano da Lukones! – e sulla profonda impressione che le sue architetture paesaggistiche, inglesi e italiane ad un tempo, e i suoi monumentali alberi potevano aver lasciato nell'Autore si vedano le immagini riprodotte nel sito <http://www.villasubaglio.it>).

⁷ Dove effettivamente la robinia aveva conosciuto, nella seconda metà dell'Ottocento, esempi di sfruttamento economico – così ad esempio nel dossiano Bosco di Riazzino nei paraggi di Corbetta.

⁸ v. ad es. *Arabella*, IV, 1 «i viali ombrosi e le siepi mandavano il buon odore della robinia» e analogamente in 2: «Le siepi mandavano un acuto profumo di robinia fiorita».

⁹ Lo stesso varrà *a fortiori* per il De Roberto di *Documenti umani*, F^{li} Treves, Milano 1888 (v. ad es. in *Una Dichiarazione*: «Noi avremmo una piccola casetta gialla, con un grosso numero nero, e un giardinetto pas plus grand que ça, con molti geranii e qualche robinia» e *Donato del Piano*: «D'ogni intorno, null'altro che il verde: il verde scuro dei ligustri, il verde cinereo degli eucaliptus, e il verde tenero, quasi giallo, di certe robinie»).

nere, cupe. In fondo una benda argentina: il Po; al di là, terra terra, un fumoso chiarore [...]: una città.^[10]

Più sorprendente però che nessuna traccia sia rimasta della posizione segnalata della robinia nella narrativa dannunziana, di cui pure Gadda era stato attento anche se critico lettore. Ivi la robinia è senza eccezione un albero raffinato («Limitava lo spiazzo un parapetto anche di pietra, che superavano le robinie cariche di grappoli odorosi, delicate ed eleganti su lo sfondo del mare»¹¹), un albero ‘lirico’ («A tratti, un soffio fresco investiva le capigliature delle robinie trasportandone il profumo»¹²) e semmai nello stesso registro un albero decadente, come accerta un’ulteriore citazione dal *Trionfo*: «Un soffio subitaneo investì le capigliature delle robinie, che si agitarono lasciando cadere pochi fiori simili a farfalle morte»¹³; o in modo ancora più esplicito dal *Libro delle Vergini*, «Favola sentimentale», IV e VI rispettivamente:

S’inoltrarono pe ’l viale delle robinie, soli. Su la coppia era un galleggiamento floscio di foglie; e un odore di fiori morti esalava dai grappoli flosci, un odore indistinto, nella crescente malinconia

... il trotto dei cavalli si perse pel viale, sotto le robinie che si accasciavano nella grande umidità nebbiosa.



Perché una simile acredine nei confronti della, tutto sommato, modesta robinia? Vi sono ragioni oggettive per tanto mal-amore? E le ragioni soggettive, indubbie, di che natura sono? – e, soprattutto, come vengono esse ad iscriversi nel sistema di valori del nostro Autore? Per rispondere a queste domande occorre anzitutto passare in rassegna i luoghi gaddiani rilevanti, osservando in primo luogo che (lo si era anticipato) essi si concentrano nell’autobiografica *Cognizione del dolore* (’38-’41) e a monte in quel cartone della *Cognizione* che sono i *Viaggi di Gulliver*¹⁴ (’33; a stampa solo nel ’70): in entrambi i casi, dunque, all’interno della molto sensibile ‘area Brianza’. Fuori non troviamo che il cenno (nel ’31), pur notevole nel-

¹⁰ Cito dall’*Altrieri* 1881, in *Opere*, a c. di D. Isella, Adelphi, Milano, 19959, pp. 466-67. Il passo è analizzato in quanto ‘descrizione del silenzio’ in *La descrizione. Un profilo linguistico e concettuale*, «Nuova Secondaria», a. XXVII, n. 4 (2009), p. 36 (www.unige.ch/lettres/roman/italien/Articles/Descrizione.pdf).

¹¹ *Trionfo della morte*, Libro III, 2.

¹² Sempre nel *Trionfo della morte*, Libro III, 10; ma si veda anche *Il piacere*, Libro II, 4 «Indicandomi un gruppo di robinie, ella ha detto: – Guarda se non sembrano fiorite! || Già secche, biancheggiano d’un bianco un po’ roseo, come grandi mandorli di marzo, contro il cielo turchino che già pendeva nel cinerino».

¹³ Ancora *Trionfo della morte*, Libro IV, 1; poco sotto, di nuovo: «Dopo alcuni attimi, le robinie investite si agitarono lasciando piovere altri fiori». Più oltre (Libro IV, 3), in una scena di grande intensità emotiva, «Ippolita tace immobile» a lungo, «seduta sul parapetto, con le spalle appoggiate al tronco d’una robinia» (una postura invero poco consona, vista la ruvida gibbosa corteccia, al raccoglimento e all’oblio): «Verso il Vasto d’Aimone il cielo balenava frequente; e i baleni parevano vermigli nel quieto candore della luna. Appoggiata all’albero, Ippolita sognava, fissando quel focolare di baleni muti».

¹⁴ *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus*, RR II 952-66. Per una lettura dei *Viaggi*, che non tratta tuttavia specificamente del tema ‘robinia’, si rimanda a Mauro Bersani & Claudio Franchi, *Mirabilia Briantea. Itinerario testuale di umori e nevrosi gaddiane*. In «Strumenti critici», 1 n.s. (1986), f. 1, pp. 109-35. I *Viaggi*, e in particolare il passo sulla robinia, potranno essere ascoltati nella splendida lettura-interpretazione *in loco* di Carlo Rivolta resa disponibile dalla registrazione mp3 di Paolo Ferrario: v. <http://www.divshare.com/download/3970144-f1c> (e si veda in generale il sito <http://amalteo.splinder.com/post/17728645/carlo-rivolta-attore-legge-platone-giobbe-primolevi-carlo-emilio-gadda-giuseppe-pontiggia-alberto-vigevani>).

le sue implicazioni, di *Tirreno in crociera*¹⁵ alla «giungla di robinie che ha nome da Keplero» – e siamo del resto ancora a Milano, nella fatidica via Keplero); nel '38. infine, *Libello* (*MdI*, SGF I 88) farà poi ancora echeggiare, sempre dalle pagine milanesi dell'«Ambrosiano», la temporalmente coeva polemica anti-robinia della *Cognizione*:

L'aver seminato il brutto dentro la città [= Milano] che pur fu a mano al Visconti e allo Sforza, ed anche al Re Cattolico e a Maria Theresia, graziosa imperatrice e regina, è forse un peggior guasto che l'aver portato la robinia nella terra lombarda, dove *ab antiquo* la tenevano il pino, la quercia, il faggio. E ombrata di querci e di ombrosissimi faggi, e forse castani, la pitturò il Canaletto nella sua minima tela della «Cassina della Gazzada presso a Varese», ch'è una dolcezza vederla, tra le altre buone cose della raccolta braidense.

Nella *Cognizione*¹⁶ la robinia è ubiqua, ossedente. Secondata da quell'altro barbaro invasore del *banzavóis*-granoturco, essa domina il paesaggio attorno a Lukones, accerchiando la villa dei Marchesi Pirobutirro:

Per tal modo, d'attorno la villa e i peri, tutto fu robinia, oltreché banzavóis. Quel parallelepipedo bianco [...] la robinia lo stringeva del suo verzicante assedio [RR I 609]

– la finestra della camera da letto del figlio, Gonzalo, sarà così «aperta sulle robinie, sulle cicale» (RR I 620). Secondo l'usuale dialettica gaddiana di particolare e generale, la robinia circonda allo stesso modo, e sempre in una col granoturco, le altre ville del circondario (RR I 584 «Della gran parte di quelle ville, quando venivan fuori più «civettuole» che mai dalle robinie, o dal ridondante fogliame del banzavóis come da un bananeto delle canarie, si sarebbe potuto affermare *ecc.*»). È dunque naturale che la *stradaccia* che il medico deve percorrere per recarsi dallo scontroso paziente sia «affossata nei due muri y por suerte nelle ombre delle robinie e d'alcuni olmi» (RR I 604); un dato di fatto ribadito poco oltre (RR I 608): «Quella stradaccia che il medico doveva risalire andò a lungo nell'ombra, non già dei carpini radi, ma delle robinie senza fine»); sulle fronde delle robinie ai due lati del percorso il medico fa oltretutto uso per distrarsi del suo *bastoncello*: «il dottore [...] diede una bacchettata nel frascame [delle robinie]», «diede un'altra bacchettata nelle robinie» (RR I 610 e 611). Persino le campane di mezzogiorno devono a farsi sentire vincere l'ostacolo – acustico: per via delle cicale, ma anche, sembrerebbe, fisico – della fitta vegetazione delle robinie: «Vincendo robinie e cicale, e carpini, e tutto, le matrici del suono si buttarono alla propaganda di sé» (RR I 625). Ma la vera grande epifania della robinia nella *Cognizione* è la descrizione in due paragrafi che apre il secondo tratto della prima parte (RR I 608-9), occupato per intero dall'escursione professionale del *buon medico*. «Ripresa descrittiva del paesaggio e satirica, pezzo abbozzato. Carpino-cicala, robinia e satira», annotava Gadda per questo *incipit* nelle note costruttive della *Cognizione* (v. l'edizione commentata degli

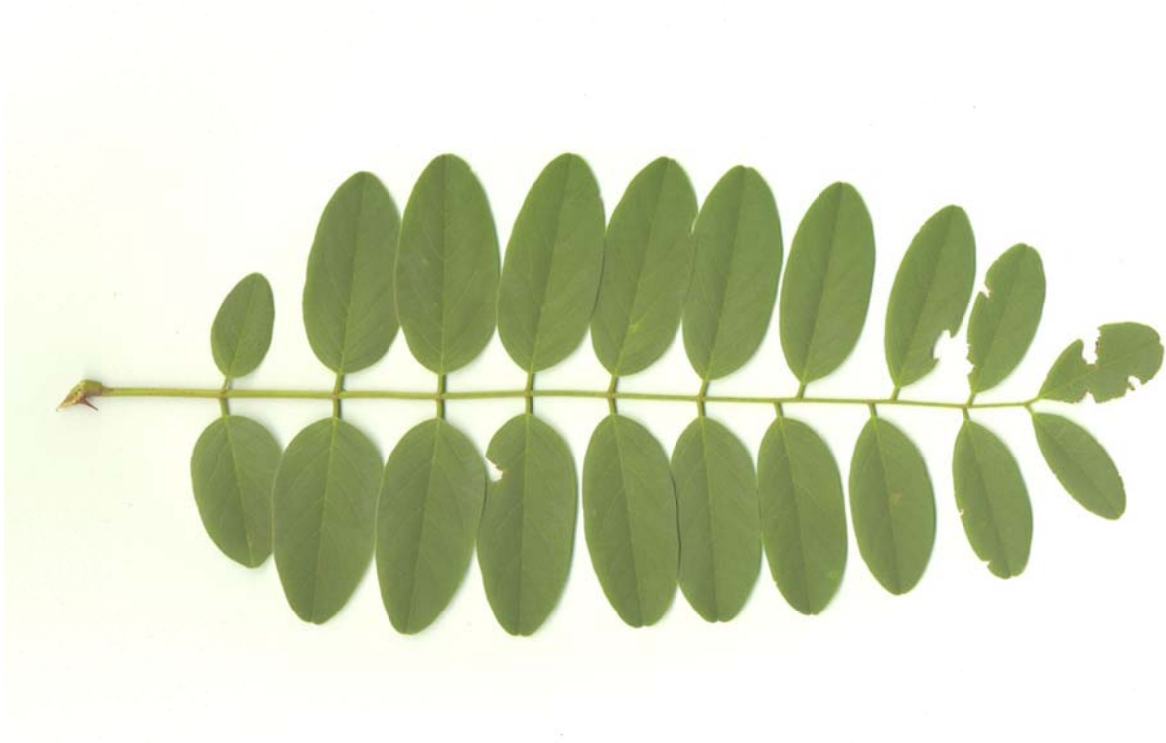
¹⁵ *CdU*, RR II 182 – un reportage nel quotidiano milanese «L'Ambrosiano».

¹⁶ Ivi, se ho ben contato, 12 menzioni esplicite della robinia, e una implicita: *frascame*, senza specificante – cui vanno forse aggiunte, a prestar fede ad una redazione anteriore (dove le «frasche di robinia spinose»), quelle di RR I 708 ««La fiamma, innescata dalle biastime, prese finalmente a crepitare nei vepri, nel *tirchio fastello degli spini* e in quei pochi steli riseddi del banzavóis dell'anno precedente»; e 708-9 «I calami riseddi, gli spini morsi da una ràbida gloriòla, s'erano accesi via via e si consumarono in due minuti» (nel resto del periodo viene evocato, come nei *Viaggi di Gulliver* (v. sotto), il «fatuo spirito di una zucca»).

«Struzzi» einaudiani, p. 551):

Al passar della nuvola, il carpino tacque. È compagno all'olmo, e nella Néa Keltiké lo potano senza remissione fino a crescerne altrettanti pali con il turbante, lungo i sentieri e la polvere: di grezza scorza, e così denudati di ramo, han foglie misere e fruste, quasi lacere, che buttano su quei nodi d'in cima. La robinia tacque, senza nobiltà di carne, ignota al fuggitivo pavore delle Driadi, come alla fistola dell'antico bicorne: radice utilitaria e propagativa dedotta in quella campagna dell'Australasia e subito fronzuta e pungente alla tutela dei broli, al sostegno delle ripe. Fu per le cure d'un agrònomo che speculava il Progresso e ne diede sicuro il presagio, vaticinando la fine alle querci, agli olmi, o, dentro i forni della calcina, all'antico sognare dei faggi. Dei quali non favolosi giganti, verso la fine ancora del decimottavo secolo, era oro e porpora sotto ai cieli d'autunno tutta la spalla di là della dolomite di Terepáttola, dove di qua strapiomba, irraggiando, sulla turchese livellazione del fondovalle, che conosciamo essere un lago. La calcina, manco a dirlo, per fabbricare le ville, e i muri di cinta alle ville: coi peri a spalliera.

Quella straduccia che il medico doveva risalire andò a lungo nell'ombre, non già dei carpini radi, ma delle robinie senza fine. Dai rametti le frasche di dividevano innùmeri, lodevolmente verdi e però piene di giudizio, animate dal proposito di venir d'esempio all'uomo e di letificare i rinati municipî, con quell'idea d'ordine e di denaro bene speso ch'era continuamente suggerita dal dispositivo simmetrico. Le fogliette ellittiche, eguali come tutte le creature dello Standard e dell'Australasia, parevano razionate agli steli da una occhiuta Intendenza ed erano degne al certo d'un viale-della-stazione con monumento equestre del generale Pastrufazio: il vittorioso di Santa Rosa. E ogni peduncolo, d'ognuna di quelle frasche, due lunghi aguglioni come due spille di cravatta, uno per parte: che non ne vietano l'assaggio, quando ci càpita, alla lingua ottimistica del somaro. Per tal modo, d'attorno la villa e i peri, tutto fu robinia, oltreché banzavóis. Quel paralleloipedo bianco, spalancato ai venti e al zoccolare delle Peppe, la robinia lo stringeva del suo verzicante assedio. Lungo la siesta georgica dei Pirobutirro, d'ogni imagine trionfò la robinia. La sua mediocre puzza la fece considerare utile ai molti; come tutti i prodotti utili e di poca puzza riesce indispensabile, un bel giorno, alla economia collettiva, nelle migliorate speranze della vita maradagalese verso la fine del diciannovesimo secolo. Ed anche a Lukones.



TAV. II: Il «dispositivo simmetrico» della foglia di robinia (Meinier, settembre 2010)

Alternano lungo il cammino del personaggio luci ed ombre; e, ad esse correlati, suono e silenzio. Ciò entro una descrizione¹⁷ gestita e commentata direttamente dal narratore, scandita in quanto compagine testuale anch'essa, più volte, in momenti alternati. Nel paragrafo iniziale (I) carpino e robinia (due singolari generici) in parallelo; nel paragrafo successivo (II), da sola, la robinia, lasciato da parte il *compagno* dell'*olmo*. La robinia che come il carpino 'tace' al passare della nuvola, al tacere cioè delle cicale-*bestie di luce* è in (I) caratterizzata, rispetto al carpino, come albero nuovo, 'senza qualità' (si badi al privativo *senza*, seguito dalla negazione, specificativa, di *ignota*), introdotto da indefinite terre remote (l'*Australasia*) e diffusosi nell'Ottocento a soppiantare per sue vere o presunte qualità economiche – trionfante creatura dell'Utilità – l'antica flora autoctona. All'origine¹⁸ di tale iattura, secondo il narratore, e sempre in (I), un innominato *agrònomo* progressista, allusione qui magari cifrata ma dietro la quale il passo corrispondente e cronologicamente anteriore dei *Viaggi di Gulliver* (RR II 965-66) consente di leggere il nome di «uno grande scrittore nostro, che fece scritture assai buone e castissime [cioè “molto pure, molto eleganti”], e compiacevasi a un tempo medesimo in nell'agricoltura»: il gran nome di *don Lisander*, dunque¹⁹. Che ef-

¹⁷ Per cui si vedrà, oltre alle note dell'edizione einaudiana della *Cognizione*, l'analisi particolareggiata proposta nella seconda parte di E. M., «Descrizione 'per alternative' e descrizione 'commentata'. Su alcuni procedimenti caratteristici della scrittura gaddiana», in *Carlo Emilio Gadda*, a c. di M.-H. Caspar. *Italies – Narrativa* 7 (1995), Paris: Université Paris X – Nanterre, pp. 115-45.

¹⁸ «Fu per le cure d'un...» (= “ciò avvenne per opera di un...”) pronominalizza in effetti «radice [...] dedotta in quella campagna dell'Australasia...». Il tutto vale insomma: “...fatta venire da un certo luogo x grazie agli sforzi di una certa persona y”.

¹⁹ v. del resto G. Contini, secondo cui «nell'odio-amore» gaddiano per le «ondulazioni prealpine» della Brianza «aveva una parte condensatamente simbolica il profluvio delle robinie, da lui ricondotto – ed era questa l'acme delle sue riserve – alla predicazione di Manzoni» (*Premessa su Gadda manzonista*, in *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda (1934-1988)*, Einaudi, Torino 1989, p. 70).

fettivamente si era adoperato (non unico) a propagandare e diffondere la coltivazione della robinia in Lombardia, vantandosi anche, come pare (teste il manzoniano Scherillo), d'esser stato il «primo introduttore delle robinie in Italia»²⁰. Questo in (I). Il paragrafo (II), poi, prosegue enumerando altre caratteristiche della robinia: le *frasche*: *innùmeri*, e *lodevolmente verdi*, e *simmetriche*; le *fogliette*: *ellittiche* e tutte *eguali*; gli *aguglioni* (“spine”): *lunghi*, *uno per parte*; l'odore (*puzza!*), etimologicamente *mediocre* “medio, modesto, non pungente” e quindi non fastidioso – sino a concludere (*Per tal modo*) all'inevitabilità d'una trionfante avanzata di questa specie, segno e portato dei Tempi moderni, della Civiltà delle macchine, della Razionalizzazione, della Standardizzazione, che sono notoriamente tutti tabù dell'Autore.

Entro il passo già parzialmente citato dei *Viaggi di Gulliver* (e che è riportato integralmente qui sotto²¹), la robinia viene addirittura ironicamente assunta a *felicità* – a “singolare privilegio” – di quel luogo appunto di delizie pieno che è la fortunata Brianza. La robinia è così la sesta delle otto «felicità di Breanza», inscritta nella lista tra l'*aucupio*, ovvero sia “uccellazione con reti” (dove, discorrendo di robinia, l'accento ai «virtuosi discepoli di Nembrot»), e la coppia antitetica di *vino* e *grandine*, che viene tuttavia solo accennata, così come la conclusiva altrettanto antitetica accoppiata di Gadda e Brianza. L'accento cadeva specificamente già allora, nel passo dei *Viaggi*, oltre che sull'aggressiva spinosità, sulle caratteristiche repute nefaste di fecondità e rapidità di crescita:

E v'ha [in la ditta Breanza] una felicità sesta, ch'è uno arbore^[22] pungentissimo, ed è la robinia. Questa robinia, sopra a la terra lombarda, è più feconda che non le mosche sopra al risotto o i pesci gobbi in Eupili. Ignota in antico ai maggiori, uno grande scrittore nostro, che fece scritture assai buone e castissime [= “pure, eleganti”], e compiacevasi a un tempo medesimo in nell'agricoltura, dicono l'avesse fatta venir d'Oceania^[23]. Ah! quanto amerei che il detto scrittore non avesse ad aver fatto quest'opera, ch'è la pessima sua: egli propagò la robinia come nessun santo apostolo ha mai propagato la fede di N.S. In quella terra che tutta la ricopriva il folto e sano popolo delli abeti, e la mormorante abetaia, nel vento, pareva dare agli umani il suspiro e la resina, egli vi fece venire questo arbore nuovo, ch'è a quelli nobilissimi come uno signor nuovo a uno

²⁰ Sugli ipotetici ma in parte anche reali ‘meriti’ del Manzoni nella diffusione della robinia in terra di Lombardia si leggerà il cap. III («Il giardiniere») del bel volume di Maurizio e Letizia Corgnati, *Alessandro Manzoni «fattore di Brusuglio»*, Mursia, Milano 1984, pp. 88-93. Si tratta comunque di un diffuso luogo comune (*v.* ad es. nel manuale di E. Allegri sulla robinia cit. più oltre, p. 15: «mentre da prima [la robinia] era considerata come pianta ornamentale, appena da circa un secolo ha preso grande sviluppo il suo impiego in silvicoltura. Pare anzi che sia stato Alessandro Manzoni a tentare nella sua villa di Brianza la prima utilizzazione forestale), che G. riprende e drammatizza ironicamente.

²¹ Con qualche chiarimento aggiunto nelle note tra parentesi quadre.

²² Articolo e nome rinviano entrambi, assieme a tanti altri stilemi del passo, alla fattispecie di un gadditaliano delle Origini (*v.* ad es. l'argomento d'uno dei *Fioretti*: «Come frate Iacopo dalla Massa vide in visione tutti i frati Minori del mondo, in visione di uno arbore, e conobbe la virtù e li meriti e li vizi di ciascuno»), ma soprattutto dei grandi cinquecentisti, *in primis* di Machiavelli (*v.* in partic. *Arte della guerra*, VI: «Quando si ridurrebbero eglino in tanta disciplina e in tanta ubbidienza e reverenza, che uno arbore pieno di pomi nel mezzo degli alloggiamenti vi si trovasse e lasciasse intatto come si legge che negli eserciti antichi molte volte intervenne?»).

²³ In modo analogo, per la precedente ‘felicità’: «Tu non vi peschi altro pesce che i gobbetti, o gobitti, il di cui seme fu immesso ne' detti laghi dall'alta provvidenza di chi lo importò non so se d'America o d'Affrica o d'Oceania» (*VdG*, RR II 965).

vecchio signore. Neppure li virtuosi discepoli di Nembrot vi andrebbero a cercar la légora con li stivali, dentro cotali spine della robinia. Ma la robinia cresce in tre anni quanto l'abete in trenta: più celere che la zucca dell'Ariosto ^[24] salita in sul pero, da notte a mattina, e va in passo con le voglie del celere tempo [...].



La *robinia*, dunque. Botanicamente parlando, la robinia, originaria dell'America del Nord (e non dell'*Australasia* o dell'*Oceania* come asserisce Gadda confondendo forse la provenienza di robinia e acacia), può avere «portamento sia arboreo sia arbustivo» – Gadda, si noti, astrae dal primo, che non conosce o comunque non riconosce come tipico –; ha foglie «composte, di tipo imparipennato», ad «inserzione alternata», realizzata mediante un «picciolo lungo qualche centimetro le cui stipole si sono metamorfosate in spine, su rametti grigio-rossastri, lisci e lenticellati [cioè provvisto di 'lenticelle'²⁵]; foglie che «sono lunghe fino a trenta centimetri», «costituite da 13 o quindici foglioline picciolate, con lamina fogliare ellittica ed apice arrotondato», «di colore grigio-verdastro (più chiare sotto)». I suoi fiori, «riuniti in infiorescenze a grappolo, pendule e lunghe fino a 20 centimetri», emanano «un piacevole ed intenso profumo» (nella *Cognizione*, stranamente, come s'è visto, il gradevole profumo diventa «mediocre puzza»). I rami sono «fortemente spinosi», e le gemme, «nascoste alla base del picciolo», «si rendono visibili, alla sua caduta, tra due grosse spine». E infine la robinia è una «essenza [ora] ormai naturalizzata e di alta competitività, formando dense boscaglie a rapido accrescimento^[26] e veloce disseminazione spontanea» e «viene utilizzata, grazie al fitto apparato radicale, per rinsaldare rive e scarpate»²⁷. Sul *web* la voce ROBINIA della *Wikipedia* italiana rincara: «Questa pianta in Europa è ormai ampiamente naturalizzata ma spesso ancora considerata una specie infestante a causa della sua velocità di crescita, soprattutto se ceduata: i ricacci (polloni), che fuoriescono sia dalla ceppaia che dal suo esteso apparato radicale, crescono molto velocemente e soffocano le piante di specie autoctone, soprattutto le querce, in quanto sono caratterizzate da una crescita più lenta. [...] La conseguenza è la formazione di boschi con una ridotta varietà di specie arboree. La rapida diffusione di questa specie non è stata contrastata, anzi in passato la robinia è stata spesso diffusa dall'Uomo perché molto apprezzata per i suoi numerosi vantaggi».

Così nella vulgata dei prontuari botanici d'oggi. Ma chi risalga a scritti pur tecnici della prima metà del Novecento, trova in essi un registro descrittivo molto meno *matter of fact*, e singolarmente vicino al dettato gaddiano. Così, ad esempio²⁸, nel manualetto di un «dendrologo degno di ammirazione»²⁹, Er-

²⁴ Il rimando è naturalmente alla similitudine di *Satire* VII, vv. 70 sgg. «Fu già una zucca che montò sublime | in pochi giorni tanto, che coperse | a un pero suo vicin l'ultime cime. || *Ecc.*».

²⁵ Le «prominenze tondeggianti con un'apertura centrale che si formano sulla superficie dei fusti e dei rami rivestiti di sughero, allo scopo di consentire gli scambi gassosi tra i tessuti interni e l'esterno» (così il *Dizionario* di F. Sabatini e V. Coletti).

²⁶ Più avanti, nello stesso testo da cui cito, si dirà che la robinia «possiede un accrescimento rapidissimo».

²⁷ Mario Ferrari & Danilo Medici, *Alberi e arbusti in Italia. Manuale di riconoscimento*, Edagricole, Bologna 2003, p. 422.

²⁸ Ma si terranno presenti anche la brossura (15 pp. – estratte da un precedente volume sulle *Piante legnose italiane*) di Lodovico Piccioli, *La robinia pseudo acacia. Sue varietà, coltura, prodotti e distribuzione geografica*, Tipografia di Salvatore Landi, Firenze 1903; e il più consistente volumetto (52 pp., in cui sono tuttavia associate pioppo e robinia)

nesto Allegri (1904-1986), uscito nel '41, ma già in parte anticipato in rivista nel '35³⁰, la robinia, *pianta vigorosissima*,

prende facilmente il sopravvento, soffocando le altre specie, e diventando così padrona assoluta, come è avvenuto più di una volta: ciò è favorito dal potentissimo sistema radicale, superficiale, rizomatoso, dotato di una formidabile facoltà pollonifera^[31], che l'ha resa preziosa in molte zone nude, che dovevano essere rapidamente fissate o coperte dal bosco, ma che l'hanno trasformata in una vera e propria peste in tutti gli altri casi in cui non era opportuno introdurla» [p. 20];

più oltre (pp. 23-24) si annota che

nelle «brughiere lombarde, dove la Robinia è stata introdotta in un breve ciclo di tempo, rapidamente è diventata padrona, ed ha sostituito le altre specie legnose preesistenti ed in via di deperimento»;

e ancora (p. 24) che la sua produzione di legna «ha del prodigioso»; e infine, a proposito di un'infelice esperienza di rimboschimento (p. 27): «In breve numero di anni [la Robinia] divenne una vera pianta infestante, cespugliosa, ramificata fino a terra e soprattutto spinosissima, tanto che si fu costretti a *sradicarla* per combatterla, per rimediare all'errore commesso».

Quasi un secolo e mezzo prima, l'illuminato «Giornale della Società d'incoraggiamento della Scienza e delle Arti»³² stampava uno dei primi scritti italiani sulla robinia³³: la memoria di un «Socio E. S.» – sotto le cui iniziali noi leggeremo il nome tutt'altro che oscuro di Ercole Silva: l'«Illustratore» per antonomasia dei Giardini. Il registro – pianta *preziosa*, l'«utilità dell'uomo», «... in un sol anno ciò che il castagno a stento fornisce in tre», ecc. – è quello ottimistico, di fede nelle magnifiche sorti, che irritava sommamente Gadda, e con cui (genericamente, credo) si polemizza nella chiusa del passo della *Cognizione* riportato sopra. Qui sotto, per comodità del lettore, alcuni paragrafi caratteristici, a cominciare dall'*incipit* felicemente sgrammaticato:

Questa pianta indigena dell'America settentrionale è stata trasportata a Parigi dal botanico sig. Robin fino dal 1600, da cui ne ha preso il no-

di Cesare Nadalini, *La coltivazione del pioppo: populus canadensis – populus nigra e della robinia*. Milano, Maglia, 1919.

²⁹ *La robinia*, Roma, Ramo Editoriale degli Agricoltori, 1941 (vi si era già alluso sopra nella n. 19). Il qualificativo dell'autore è nel breve profilo di <http://www.selvicoltura.org/arboreti/vallombrosa/vallombr1.htm>

³⁰ «L'Alpe», 22 (1935), pp. 429-36.

³¹ E di nuovo a p. 37 «la facoltà pollonifera delle radici poi è assolutamente sbalorditiva» e a p. 36: «La Robinia viene spesso piantata per siepe: ha il grande vantaggio di crescere rapidissima, ma il suo uso non è sempre consigliabile, data la sua invadenza dovuta al sistema radicale con grosse radici che corrono superficiali ed alla formidabile loro facoltà pollonifera».

³² E. S., *Della robinia pseudo-acacia*, «Giornale della Società d'incoraggiamento delle Scienze e delle Arti stabilita in Milano», Tomo Primo, N. I-III, per Cairo e Compagno, Milano 1808, pp. 43-47.

³³ Preceduto solo, a mia conoscenza, da Andrea Zucchini, *Sulla coltura e usi dell'acacia o robinia, Robinia pseudo-Acacia: Lin. Albero che cresce presto e forma un legno duro e colorito*. Gaetano Cambiagi – Stamperia Granducale, Firenze 1800. Un altro sostanzioso (118 pp.), ma successivo, contributo ottocentesco è quello di Domenico Rizzi, *Trattato sulla coltivazione della Robinia Falsacacia per riparare alla mancanza della legna da fuoco, e sulle conseguenze funeste della Distruzione dei Boschi*. Arricchito di annotazioni e di una tavola. Dalla tipografia di Pietro Naratovich, Venezia, 1847.

me. Durante un così lungo spazio di tempo non è stata riguardata colà né generalmente in Europa, che come un mero oggetto di lusso, e dedicata solo all'abbellimento de' giardini pel suo bel fogliame, per l'amenità de' suoi fiori e sorprendente suo crescimento. Più felice in Italia, dove conosciuta da lunga mano ha potuto in questi ultimi tempi pretendere non solo al piacere, ma ancora all'utilità dell'uomo. Varj buoni agronomi cominciano a coltivarla con vantaggio, e n'hanno saputo trarre i migliori risultati. Tre punti di utilità concorrono eminentemente in questa pianta a rendercela preziosa, rapidità di cresciuta, qualità di legname, e natura delle foglie.

Quest'albero nel suo paese natale perviene ad una smisurata altezza, ed è di una prodigiosa durata. Tra noi l'annua sua cresciuta, particolarmente essendo giovine, è di quattro e più dei nostri bracci; disposto in conseguenza a fusto da taglio (*vulgo gabata*) produrrà otto e più rami novelli atti a formare altrettanti pali di questa altezza, e del diametro di circa un'oncia, somministrando così in un sol anno ciò che il castagno a stento fornisce in tre. [...]

Le sue foglie, contenendo molt'acido e di natura leguminose, essendo fresche prestano un eccellente pascolo agli animali ruminanti, delle quali si mostrano ghiotti, e in ispecie le vacche, e si porta opinione che ne accrescano il latte. La maggior difficoltà riguardo ciò è prodotta dalle spine, delle quali sono armati i rami; ma vi si potrebbe rimediare con molta diligenza, o con l'invenzione di uno stromento acconcio a levarne l'ostacolo. [...]

I fiori abbondanti della *pseudo-acacia*, che spargono l'odore de' fiori dell'arancio, possono egualmente come quelli impiegarsi col risparmio de' sopraddetti di maggiore importanza. La *robinia* ancora per la natura delle sue radici, che formano un tessuto forte ed esteso, e stante la sua proliferazione, piantata ne' terrapieni varrà moltissimo a proteggerli e sostenerli; come se ne potrà ne' campi formare siepi impenetrabili, proficue e belle. [...]



Come è dunque apparso, la polemica anti-robinia di Gadda non è unicamente umoral-letteraria, e sembra anzi, riecheggiando apprensioni antiche, precorrere con l'equazione "robinia = infestante" le vie dell'ecologia contemporanea³⁴. Se Gadda coglieva e stigmatizzava caratteristiche oggettive della specie, magari in maggiore o minore misura iperbolizzandole, lo faceva però di necessità entro un proprio sistema mentale di valori e disvalori, di predilezioni e idiosincrasie, che importa qui schematicamente ricostruire – per punti, per *felicità*: otto, come quelle che allietavano il paese di *Breanza*. Cos'era, cosa significava, in definitiva, la robinia per Gadda? Forse, ad un tempo, tutto quello che segue:

I) *Arbusto informe*. Presa singolarmente, nelle manifestazioni che Gadda conosce o che vuole vedere, la

³⁴ Oltre ai compendi già citati, si vedano sul tema: Elena Addario, *Il controllo di specie forestali invasive in un'area protetta*, «L'Italia Forestale e Montana» 4 (2007), pp. 267-81; Ingo Kowarik, *Biologische Invasionen – Neophyten und Neozoen in Mitteleuropa*, Ulmer Verlag, Stuttgart 2003; e Mario Ludwig, *Neue Tiere & Pflanzen in der heimischen Natur*, BLV, München 2000.

robinia non è un vero albero, ma piuttosto un arbusto; quel che più importa, un arbusto malformato ed anzi informe, privo di percepibile precisa geometria. Formalmente la robinia è come individuo un non-albero, è l'anti-cipresso per eccellenza. Essa non possiede l'imponenza, la bellezza, la salienza formale dei grandi alberi, i quali tipicamente per tutta l'opera gaddiana appaiono isolati, o a piccoli gruppi, come ad es. in *Dalle specchiere dei laghi* (SGF I 225) «Alti pini, a cono, dal prato; neri, a tre, decoro e triade di meditantanti filosofi»; o sparsi, come in *SGF I 145* «pioppi soltanto ne fiorivano fuori [= dal piano], dorati, in esilità sparse, o fuggenti» – o comunque disposti con ordine, in filari o in meditate architetture.

II) *Macchia densa e disordinata*. La robinia è per Gadda una 'fratta', una 'macchia' priva d'ogni principio d'organizzazione: un indistricabile e ostile (*cotali spine!*) intrico. È giungla, a volte persino *urbana*, come nel caso della milanese Via Keplero ricordata sopra. La robinia come gruppo è insomma di nuovo 'disordine', una dunque delle istanze del gaddiano *groviglio*. Dove sembra passare in secondo piano la funzione positiva di protezione, di «tutela dei broli», d'ostacolo e barriera impenetrabile, oltre che ai più avventurosi cacciatori (come nel passo di *VdG* citato sopra), alle «battute di ragazzi birbi. a piè nudi, n busca de higos y de ciruelas» (RR I 713).

III) *Sciagurata moltitudine*. Ma la robinia che prolifera senza limiti ad occupare ogni spazio è per Gadda anche 'folla', 'turba', 'marea', 'moltitudine', con la valenza tendenzialmente negativa assunta da questi termini nel sistema dell'Autore; *pazza* è ad esempio la *moltitudine*³⁵ del *Pasticciaccio* (RR II 93), *sciagurate* le *moltitudini* di *Eros e Priapo* (SGF II 261); e ancora – per tenerci alla sola *Cognizione – moltitudine, folla, turba, marea* è la *permixta conluvies*, la «torbida alluvione» o «fiumana orrenda»³⁶ degli spregiati 'altri' evocati da Gonzalo nell'allucinata fantasticheria della II parte: «Maree d'uomini e di femmine!» (RR I 692), «turba in tobòga senza più né Cristo né diavolo» (693), «moltitudine flagellata contro la proda dal precipitare dell'onda» (693)), «folle uricemiche» (694), ecc. Una moltitudine indifferenziata, indistinta, e (per via delle spine) aggressiva nei confronti del singolo inerme – che patisce per di più «l'antica ossessione della folla» (RR I 728).

IV) *'Celere' come zucca*. La robinia di Gadda cresce rapida, cresce iperbolicamente in un giorno, alla stregua dell'altrettanto scipita zucca della VII satira ariostesca, ricordata come s'è visto nei *VdG*. Mentre ad esempio il «popolo degli ulivi», così come ogni 'vero' albero caro a Gadda, è di tarda crescita: è un *lento popolo*³⁷ – e quindi, per traslato psicologico, «non superficiale, non leggero» (anche il giudizio dell'Autore, per dichiarazione dell'Autore stesso, è *lento, meditato*, cioè «profondo»). Alla robinia, non sarà un caso, non viene mai applicato il qualificativo positivo di 'popolo': essa sarà, come s'è detto, folla, turba, plebaglia, mai 'gente'. Ma la robinia, oltre a crescere in fretta, si riproduce, in modo estremamente rapido: letteralmente essa prolifera grazie alla sua tendenza alla disseminazione spontanea, ed a ricacciare per polloni dalle radici, tende cioè alla 'moltitudine', con tutto quello che di negativo (*v. sopra*) ciò può comportare. Il suo inesausto figliare ne fa del resto l'allieva esemplare di ogni politica demografica *pro Patria* (*v. i molti sviluppi del tema in Eros e Priapo*).

³⁵ Per quanto in SVP 419 e in SGF I 814 *moltitudine* si applichi positivamente proprio alla pluralità degli alberi: «La moltitudine delle piante pareva raccolta nell'orazione», «Così vivono, contro il vento, gli steli della moltitudine arborea, affiancati nelle loro selve».

³⁶ SGF I 802.

³⁷ *v.* «La colonizzazione del latifondo siciliano», *Le vie d'Italia XLVII* (marzo 1943), n. 3, p. 336.

V) *Invasore barbaro*. Barbara senza storia (v. sotto) e prevaricatrice di natura, la robinia soppianta, da specie «molto concorrenziale»³⁸, da ‘nuovo signore’ cresciuto alla scuola d’un *mariuolo* privo di scrupoli³⁹, gli imponenti ma estenuati «antichi signori». Va così scomparendo, o forse è già irrimediabilmente perduto, un paesaggio di remota nobiltà e bellezza, del quale non sopravvivono tracce se non in quei parchi-‘riserve’ che l’«amore e lo studio dei proprietari custodiscono [...] perché siano perpetuati il vestigio arborale e la nobiltà paesistica»⁴⁰. Le siepi, i filari d’alberi lungo i quali camminavano negli *Anni* i contadini idealizzati di *Terra lombarda* erano ancora di *spini* (= pruni selvatici, o magari biancospini), o, «quando il fosso adacquatore lungheggiasse, col suo docile filo, il consueto andare della polvere», di *salci* e d’*alti pioppi* (SGF I 211⁴¹) – non certo di robinie.

VI) *Specie culturalmente nuova*. ‘Moderna’, perché importata dal Nuovo Mondo in Francia nel 1601⁴² – ma diffusasi solo nell’Ottocento, la robinia è per Gadda una specie povera di spirito, di storia, di radici culturali e specificamente di tradizione letteraria⁴³. Il suo peccato originale è di non appartenere a quella che in un’appassionata pagina delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* Carlo Cattaneo suggestivamente chiamava «vegetazione virginea». Essa è dunque, secondo la compatta formulazione gaddiana, albero *senza nobiltà di carne*: vero e proprio *parvenu* nell’ecosistema dei *colli beati e placidi*, così come lo sono nel sistema sociale della *Cognizione* i nuovi ricchi rispetto a signori, quali Gonzalo, d’antico lignaggio. La robinia decadente ma pur letteraria della prosa narrativa di D’Annunzio (assente però dalla sua poesia) è come s’è detto passata inavvertita.

VII) «*Radice utilitaria*». La robinia è per Gadda, un po’ come il *banzavaóis*-granoturco, un mero strumento del principio di utilità, senz’anima, senza qualità, destinato unicamente a ‘servire’ – un punto di vista da ‘signore’ un po’ esteta, non da contadino sempre pronto a trovare l’utile dove che sia possibile. La robinia dunque, ancor più del nobile castagno, è diventata rapidamente uno strumento vitale dell’economia contadina, utilizzata a formar «siepi impenetrabili» di confine (quelle che però Ercole Silva giudicava *belle* oltre che *proficue*), a rinsaldare i pendii, a migliorare terreni poveri, a fornire pali per i campi e legname di buona qualità per stufe e camini, a nutrire col fogliame bestiame piccolo e grande (forse qualche isolato *somaro* dalla lingua *ottimistica* ma di certo infiniti conigli) e ad arricchire di una prelibatezza – le frittelle di fiori⁴⁴, i *pacialač* – la cucina contadina povera, brianzola e in generale lombarda. I *pitecantropi-granoturco* sono insomma anche dei *pitecantropi-robinia*.

³⁸ v. <http://www.lfi.ch/resultate/daten/trees/robinie1-it.php>

³⁹ v. *Principe*, III 18 «a possederli [= gli stati] sicuramente basta avere spenta la linea del principe che li dominava» e 10 «chi le [= le regioni, gli stati] acquista, volendole tenere, debbe avere dua rispetti: l’uno, che el sangue del loro principe antico si spenga; l’altro *ecc.*».

⁴⁰ *Ville verso l’Adda*, SGF I 52.

⁴¹ E v. anche p. 212, dove la *cascina lombarda* «sorge improvvisa, dopo i salici, i pioppi, nella sua ragione e nella sua pace, dal verde tenero della pianura lavorata»; e pp. 211 e 213, dove rispettivamente il «popolo dei pioppi, unanime» e il «popolo stupefatto» – forse perché riflesso nelle risaie, *specchiante adacquatura* – dei pioppi».

⁴² Da Jean Robin – «Botaniste et Arboriste du Roi» – che Linneo volle giustamente ricordato nel nome della specie.

⁴³ La voce ROBINIA del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, ad es., inizia con una citazione dalle *Lezioni di agricoltura* (Firenze, 1819-21) di Marco Lastri, continua coi ‘tecnici’ Targioni Tozzetti, Romagnosi e Lessona, per ritrovare in extremis, solo con Cagna e D’Annunzio, un ambito propriamente letterario.

⁴⁴ Se ne leggerà una divertente ricetta poetica nel sito <http://brianzoliditudine.splinder.com/archive/2007-04>

VIII) *Pianta artificiale*, «*creatura dello Standard*». Singolare e impreveduto infine è che all'occhio di Gadda proprio la robinia si presenti in forma di «dispositivo simmetrico», come una pianta – non oso quasi dire ‘albero’ – fatta in serie, con lo stampo, ogni individuo replica identica di ogni altro; e ogni individuo anzi costruito per moduli identici e intercambiabili (le foglie composte? le foglioline?). Una pianta eccessivamente regolare, priva di personalità e d'originalità, monotona, egualitaria e in quanto tale, al limite, ritrovando un'antica polemica mai sopita, a tendenze socialisteggianti. Doppia standardizzata, la robinia è da una parte ‘americana’ o ‘asiatica’ per la tecnica di produzione oltre che per l'origine (l'Australasia gaddiana è tanto vaga da poter forse includere il continente nord-americano); dall'altra internazionale, soprannazionale, per la concezione modulare *à la Corbusier*. Ma alla luce di una mirabile e forse poco nota pagina speculativa (nella recensione al *Mulino del Po* comparsa nell'«Ambrosiano» del '39) Gadda sembrerebbe allusivamente imputare alla robinia oltre alla standardizzazione anche una sostanziale genericità e artificialità. Vale a dire un'assenza di individualità e una natura *omnibus*. Il non radicamento nel *terroir*, il non appartenere veramente ad «una gente», ad

una terra: determinata terra, con caratteristiche topografiche, climatiche, idrografiche, agrologiche⁴⁵,

nella quale ogni persona e ogni cosa possedeva il suo nome, e il nome

era chiaro, noto a tutti, proferito da labbra di donne e di uomini che vestivano ben definiti indumenti, che pativano la carestia nell'anno tale, o mangiavano nel tal altro giorno cibi determinati e saporosissimi con nomi noti in loco, [...] e contenuti in recipienti che ognuno ha il suo nome, la sua materia, la sua forma. Cibi difficili da preparare e da cuocere oggi, forse, *nell'Europa standardizzata*; dove intervenivano *ingredienti e mezzi locali, un istinto, una saggezza che non aleggiano intorno ai pentoloni dell'egualità e della monotonia*⁴⁶



Quelli elencati sono dati di fatto nel loro complesso, come credo, incontrovertibili. Così penso dovesse subliminalmente apparire a Gadda nel contesto polemico di Lukones e dei *peones* antagonisti la povera robinia. Ma la ragione profonda di una simile sorprendente e radicale avversione va forse cercata ad un livello superiore: al livello della polemica e dell'argomentazione ‘filosofiche’ che a prescindere (per noi) dai risultati gli stavano particolarmente a cuore. Ricordato che la *Cognizione*, da un punto di vista strettamente logico è costruita come dimostrazione per *exempla*⁴⁷ (due in parallelo, ma s-proporzionati in misura) di come sia illusoria una asserita libertà – quella d'aderire o non aderire ai *Nistitùos*; che altri *casì* (alcuni *stranissimi*) contribuiscono al tessuto dimostrativo della *Cognizione*; e che infine la polemica contro il Progresso con la maiuscola è sottesa a buona parte dell'opera gaddiana, e specificamente alla *Cognizione*⁴⁸; ricordato tutto

⁴⁵ SFG I 833.

⁴⁶ SFG I 834 – miei, naturalmente, i corsivi.

⁴⁷ L'osservazione è nel profilo del romanzo nella *Letteratura italiana Einaudi*. Le Opere: *Il Novecento*, p. 246.

⁴⁸ Si vedano, oltre al già citato *agrònomo* che speculava, proprio in fatto di robinia, il *Progresso*, gli accenni di RR II 694 «profumieri in balia del Progresso» (in spagnolo, dunque) e 692 «Era [...] tutto quello che il padre e la madre

questo, viene allora naturale d'intendere il caso della robinia proprio come un ulteriore esempio degli eramenti del Progresso. Anzi, come un esempio al quadrato (a forza argomentativa massima) di come l'accettazione e predicazione acritica dell'idea di progresso possa indurre in errore anche gli ingegni più illuminati – Alessandro Manzoni, nella fattispecie.

Fuori di questo costrutto filosofico-argomentativo, quando cioè non importa più al risentimento dell'Autore stigmatizzare colpe e guasti del Progresso, la robinia – è questa sarà la sorprendente conclusione – è anch'essa una creatura del popolo *unanime* degli alberi; ed anzi una misera creatura, dolorante e vinta, come i *mandorli* dai «poveri rami» *ferocemente* bacchiati, come l'unico lauro, come l'unico ulivo della *villa*, e come Gonzalo. Tornano, allora, dimenticata ogni polemica, gli accenti lirici che accompagnano ogni evocazione del «vestigio arboreo»:

Il vento, a folate brevi, con intervalli d'un lento e lontano stormire, agitava i poveri rami dei mandorli (peticati già, nottetempo), bracci scheletrici dal digiuno. Dava nell'olea, nei susini, nelle robinie: nell'unico lauro, nell'unico ulivo. [*CdD* RR I 747]

Allora i noci e i mandorli e le robinie avevano come un susurro, quasi rimpianto e carezza e brivido, che veniva di lontano, comunicato loro dallo stormire dei pini, dai tigli: ed era la ricognizione della notte, la ronda sotto lontane stelle del vento. [*CdD*, RR I 744]

avevano ritenuto bastevole, dopoché utile, alla vita, al progresso, alla felicità dei figli», dove anche, su *progresso*, la nota etimologico-sarcastica «Marcia in avanti».



TAV. III: Spine di *Robinia pseudoacacia* (da: www.discoverlife.org – © John Pickering, 2006-2010)



TAV. IV: Spine di *Robinia pseudoacacia* (da: www.discoverlife.org – © John Pickering, 2006-2010)

BIBLIOTECA PER L'INSEGNAMENTO AGRARIO PROFESSIONALE

E. ALLEGRI

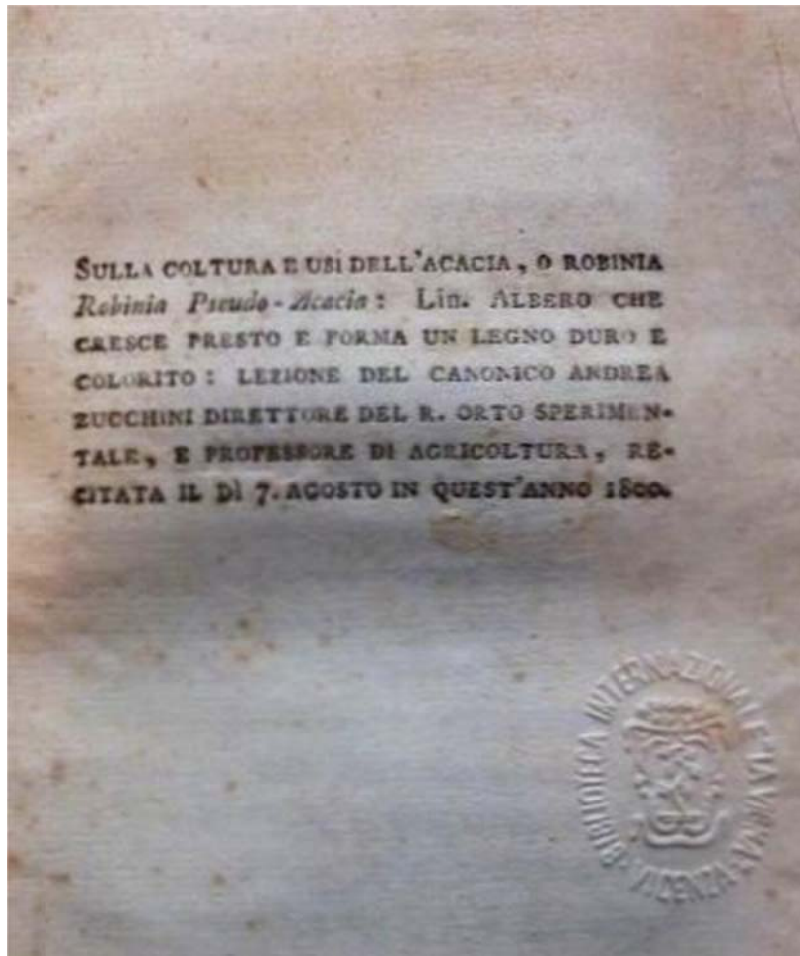
LA ROBINIA



3,50
NETTO

RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI-ROMA

TAV. V: Copertina del manualetto sulla robinia (1941) di Ernesto Allegri



TAV. VI: Frontespizio di Andrea Zucchini, *Sulla coltura e usi dell'acacia o robinia*. Gaetano Cambiagi – Stamperia Granducale, Firenze 1800